

Agricoltura, turismo e paesaggio nei paesi mediterranei

Vicinelli P.

Tourisme et monde rural

Paris : CIHEAM
Options Méditerranéennes; n. 3

1970
pages 48-49

Article available on line / Article disponible en ligne à l'adresse :

<http://om.ciheam.org/article.php?IDPDF=CI010699>

To cite this article / Pour citer cet article

Vicinelli P. **Agricoltura, turismo e paesaggio nei paesi mediterranei.** *Tourisme et monde rural.* Paris : CIHEAM, 1970. p. 48-49 (Options Méditerranéennes; n. 3)



<http://www.ciheam.org/>
<http://om.ciheam.org/>

un responsable :

Agricoltura, turismo e paesaggio nei paesi mediterranei

di Paolo VICINELLI

*Copo del Servizio Piani
e Programmi della Cassa
per il Mezzogiorno*

Ancora per molti anni il problema più difficile della maggior parte dei paesi Mediterranei sarà costituito dalla necessità di inserire in attività nuove, dotate di adeguato livello di produttività, l'imponente supero demografico proveniente dalle antiche forme di agricoltura, in specie delle zone collinari e montane.

Il turismo rappresenta una delle vie maestre per la soluzione di tale problema : come mostrano le realtà concrete in atto, dall'imponente sviluppo delle Baleari e della costa Meridionale Spagnola, alle realizzazioni sul litorale Languedoc-Roussillon, ai 600 000 posti-letto previsti per il turismo, quale settore guida nel recente piano di sviluppo della regione Sud-Adriatica Jugoslava.

Le zone citate — e molte altre che ad esse possono affiancarsi, in Italia, Grecia, Tunisia, ecc.—sono tipiche di un processo di rapido affiancamento del reddito turistico al reddito agricolo, come prima fase di avvio di un più intenso e più equilibrato sviluppo economico. Preminente nell'attività-turistica è infatti l'impiego di lavoro. Si tratta tipicamente di una serie di servizi negli esercizi alberghieri e nei trasporti, nei trattenimenti per il tempo libero, ecc. Non occorrono statistiche accurate per rendersi conto come il fattore disponibilità di mano d'opera abbia costituito e costituisca quasi sempre l'elemento più importante per trasformare la presenza di un potenziale favorevole (paesaggio, mare e sole, testimonianze storico-artistiche) in fatti concreti e sistematici di presenze turistiche e di afflusso di redditi. Fenomeni come quelli della Riviera Veneto-romagnola in Italia; come Maiorca e la Costa del Sole in Spagna mostrano, infatti come sia possibile superare le difficoltà inerenti il trasporto dei visitatori (specie facendo capo a massicci sviluppi dei voli charter) ed anche l'approvvigionamento di capitali per gli investimenti, quando lo sviluppo turistico possa fare affidamento su una adeguata disponibilità di lavoro, atto per mentalità e tradizione, nonché per addestramento specifico ai compiti necessari.

L'esperienza insegna che, in merito, i fattori di ordine socio-psicologico sono

indubbiamente preminenti. Il turismo fiorisce dove esso può far perno su un senso di tradizione e di responsabilità dell'ambiente, fatto di fattori imponderabili e di difficile valutazione, ma estremamente concreti. E' pure una realtà ripetutamente confermata che le buone località turistiche, una volta affermate, sono in grado di trasformare le loro prestazioni per adattarsi alla evoluzione delle esigenze e delle mode : è il caso, ad esempio, di Taormina e della penisola Sorrentina passate con successo dal turismo prevalentemente invernale a quello prevalentemente estivo.

Oltre che per quanto attiene l'impiego di lavoro, i legami tra agricoltura e turismo si intrecciano sotto molti altri aspetti, specie nei paesi in via di sviluppo. Il turismo ha infatti peso rilevante per l'assorbimento in loco di prodotti agricoli, realizzando vantaggi per gli agricoltori, per le minori spese per trasporti a distanza, e per la possibilità di collocamento di prodotti genuini e di qualità allo stato fresco (es. latticini, ortaggi, frutta, vini) evitando molte delle intermediazioni e delle fasi di immagazzinaggio, che caratterizzano il grosso del commercio alimentare moderno. Casi come quelli della Riviera Romagnola Italiana (Rimini, ecc.) che mantiene da decenni il primato di concentrazione turistica di tutta Europa, si spiegano anche in termini di ricchezza agricola del retroterra e delle tradizioni culinarie famose da tempo immemorabile. Per l'uva da tavola, le pesche, i pomodori e gli stessi agrumi il mercato turistico locale è già in molti casi di peso assai rilevante. Si può anzi concludere che, per i paesi rivieraschi del Mediterraneo, l'abbinamento « comprensori di sviluppo turistico » — « zone di irrigazione » non è privo di efficacia per il successo del turismo di massa.

Anche per un altro aspetto la presenza turistica e l'insediamento cittadino nelle campagne appaiono di valido aiuto alla difesa dell'equilibrio di ambienti rurali in difficoltà. E' da tenere presente che l'elevato grado di produttività ormai necessario anche in agricoltura consente, per molte zone non atte alla cultura intensiva solo

un numero di unità lavorative per unità di superficie così basso da non permettere di sostenere il peso di una adeguata rete di servizi civili. E' questo — come è stato rilevato in particolare da Lamour in Francia e dal Bandini in Italia — il vero punto debole di quegli indirizzi di ristrutturazione che in molti casi i vari studi di programmazione lineare indicherebbero come più convenienti : allevamento su pascolo; colture boschive; coltura granaria nelle colline aride meridionali. In tali ambienti, che generalmente per le loro caratteristiche non consentono uno sviluppo di industrie sufficientemente diffuso, soltanto il turismo può sobbarcarsi quella parte dei costi di mantenimento delle strutture civili — acquedotti, strade, scuole ecc. — che l'agricoltura da sola non può sopportare; e in definitiva assicurare la vita di quei borghi e villaggi, che sono spesso il motivo e l'espressione stessa di civiltà di vaste plaghe dei paesi che si affacciano al Mediterraneo.

Tutto ciò ovviamente non può essere lasciato a se stesso. Il primo e maggiore pericolo è che lo sviluppo turistico, perchè troppo disordinato ed intenso, finisca per uccidere il motivo stesso del suo sorgere; e cioè danneggiare l'ambiente naturale il paesaggio, la bellezza del verde e delle acque. Tale pericolo è grave per effetto della legge di trascinamento intensivo propria di tutte le forme di sviluppo; e in particolare perchè nelle località di avviata affermazione turistica è proprio l'industria edilizia a rafforzarsi per prima e a creare tutta una rete di interessi e di forze di pressione, che premono poi per un ritmo continuo e sempre intenso di costruzioni. Cosicché gli stessi fenomeni di addensamento in ristrette zone, che hanno caratterizzato lo sviluppo legato alle industrie e commerci, non mancano di ripresentarsi per il turismo, specie per quelle situazioni di punta che ne costituiscono il cuore, almeno nei Paesi Mediterranei, e cioè la corsa al mare.

Si repete così il duplice inconveniente di zone sovraccariche (con fenomeni anche di inquinamento) da un lato, e di regioni vuote e prive di risorse dall'altro. Tutto ciò ha forse minore rilevanza per i paesi

nei quali il processo di esodo dell'agricoltura è ai primi passi, e sono preminenti e acute le esigenze valutarie e quelle di lavoro di vaste masse sottoccupate. Ma diviso è il caso di paesi — come la Francia e l'Italia — in cui il processo di industrializzazione è avanzato e di riflesso è giunto a forme gravemente patologiche l'esodo agricolo. Qui il ruolo del turismo non può essere soltanto di sostegno economico a livello nazionale, ma deve essere chiamato a svolgere funzioni importanti di ordine sociale a livello di ridistribuzione regionale delle risorse.

Anche se le esperienze ad oggi non sono incoraggianti, uno Stato moderno ha i mezzi per orientare in tal senso la dinamica dello sviluppo: oltre alle discipline urbanistiche di dettaglio, si tratta di impostare e tenere in pugno organiche pianificazioni comprensoriali. Nell'Italia Meridionale, ad esempio in Sicilia e Sardegna, tale travaglio è in atto, attraverso soprattutto lo sforzo della « Cassa per il Mezzogiorno » che ha realizzato lo studio di 26 comprensori abbracciante tutti i territori a vocazione turistica della regione; e mentre da un lato ha avviato la realizzazione delle principali infrastrutture necessarie; dall'altro sta orientando i singoli comuni a definire in tale ambito i rispettivi piani regolatori e programmi di fabbricazione.

Ma di un altro aspetto vogliamo ancora accennare che, nei nostri Paesi, sta portando nuove forme e nuovi rapporti tra cittadini e mondo rurale. « *La città torna in campagna* » è stato scritto con efficace sintesi. Lo slogan, anche se un poco retorico e pittorico, esprime efficacemente una serie di sentimenti, di realtà e di aspirazioni che, sempre più vivaci, affiorano nel moderno mondo industrializzato. In contrasto alla sempre più defaticante routine della vita quotidiana nei grandi centri, il verde delle campagne, il fresco e il ritmo dei fiumi e dei laghi costituiscono sempre più, non soltanto un miraggio, ma un concreto punto di riferimento per crescenti masse urbane.

Il progresso dei mezzi di comunicazione, e l'aumento del tempo libero da un lato; dall'altro, l'insoddisfacente sviluppo dei parchi urbani e la caduta di miti come le città-giardino hanno decisamente portato a rinnovare questo antico

rapporto. Come è caratteristica del secolo, esso interessa ora non più ristretti gruppi, ma masse di milioni. E' vero che i più possono dedicare al soggiorno in campagna soltanto brevi periodi estivi o invernali — e allora il rapporto città-campagna resta spesso assai labile — ma sempre più consistente è anche la famiglia dei molti che, rilanciando le antiche tradizioni dei castelli e delle ville, puntano decisamente sulla casa in campagna come vera e propria base di vita per il tempo libero. Con la casa, è riscoperto l'orto e il frutteto, il fascino di vecchi mobili, del camino, di una cucina rustica, di tutto un assieme di valori, cioè, in parte idealizzati, ma fatti anche di cose concrete. E ciò che significa salvataggio di molte installazioni rurali in piena decadenza; afflusso di nuovi investimenti in campagna e soprattutto immissione sistematica di consistenti flussi di reddito cittadino in ambienti scarsi di risorsa.

Il fenomeno è esploso appunto quasi in contrapposizione all'altro dell'esodo degli agricoltori dalle campagne. In realtà per molte zone (es. Francia Centrale e non poche vallate montane) lo spopolamento delle campagne ha già raggiunto limiti tali da ostacolare anche il restabilimento di nuovi equilibri rurali diciamo di impostazione. Ma per molte altre regioni, la coincidenza delle due tendenze sembra poter giocare un ampio ruolo positivo oltre che in termini di apporto di reddito, per rallentare certi aspetti eccessivi, economicamente non giustificati, dell'esodo di operatori agricoli; anche perchè i due modelli di vita tendono in molti casi a confluire in forme di agricoltura « part-time », sia da parte dell'operaio di origine contadina, che continua, sia pure in sordina, i suoi vecchi compiti; sia da parte del cittadino, che si cimenta con l'aiuto di piccole macchine, specie in frutteti e in piccoli allevamenti.

Tutto ciò può essere aiutato, anzitutto sul piano della conoscenza è della educazione psicologica e sociale. Nella classica Toscana — una delle terre che più di tutte nel mondo vide modellarsi, nei secoli, un intenso e quasi perfetto equilibrio di rapporti fra città e campagna — l'« Agriturismo » è sorto come associazione di agricoltori aperti a fare delle proprie aziende, e più ancora del proprio ambiente

rurale, la meta di visite intelligenti di cittadini: qualche percorso a cavallo, il consumo e l'acquisto di prodotti locali genuini, la visita di castelli e fattorie famose, completano il gioco. Migliaia sono le case coloniche che in quelle regioni, possono fare appello al gusto cittadino; e molte centinaia quelle atte a trasformarsi in pensioni modeste di schietto sapore campagnolo anche in tanti angoli meno noti, ma non perciò meno ridenti. Una formula efficace in tal senso, è quella dell'ISEA, organismo sorto a Bologna, per iniziativa di quella Camera di Commercio e di Banche locali, che provvede, appunto, a prestiti a basso tasso d'interesse per i proprietari di vecchie case di paesi dell'Appennino, che intendono attrezzarsi per migliorarle ed ospitare villeggianti cittadini.

Così come le « vacances à la ferme » in Francia; le « routes » del vino e del latte e altre simili iniziative sono tutte forme efficaci per mantenere in vita la grande serie di ambienti rurali, in difficoltà nei nostri paesi mediterranei. Naturalmente anche queste forme non sono senza pericoli. Aggiunte al sempre più ampio sviluppo in superficie delle città e delle industrie, anche le lottizzazioni e l'urbanizzazione mimetizzata nelle campagne finirà per non lasciare alcun margine alla natura nelle sue forme primitive e intatte, mentre è questa pure esigenza sempre più sentita, almeno da una buona parte degli esemplari dell'« homo sapiens ». I « parchi naturali » nelle varie forme, più o meno rigide (e occorre anche in questo, molto equilibrio e buon senso) sono la risposta che l'Europa si accinge a dare come ultima essenziale trincea di difesa dei valori più vergini e primitivi. Il problema è difficilissimo, specie nei paesi di tradizione non germanica, ove anche i boschi demaniali sono pochissimi, e quasi sempre frammentari od esclusivamente visti in funzione produttiva; e dove l'applicazione di vincoli alle proprietà immobiliari private e comunali è sempre giuridicamente e socialmente molto impervia. Ma è aspetto che non può assolutamente tardare ad essere affrontato e che costituirà anch'esso nei prossimi anni una delle « frontiere », uno dei « challenge » più civilmente autorevoli per tutti i paesi dell'Europa Mediterranea.

